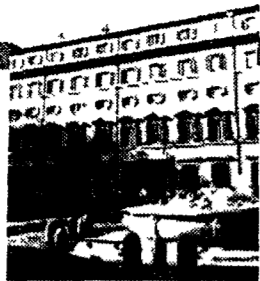


Verso le elezioni



Il polo moderato è diviso ormai in tre tronconi
Il leader del Patto per l'Italia liquida l'ultimatum
del Cavaliere e non riceve il Ccd di Casini e Mastella
Al Carroccio chiede la rinuncia al simbolo e ai programmi

Segni: «Berlusconi non lo incontro»

Appuntamento con la Lega, ma l'accordo è già in frantumi

Il polo moderato è diviso in tre. Il Carroccio e i suoi alleati (Forza Italia, Ccd, Unione di centro, Unione dei democratici e socialisti, forse Pannella). L'alleanza nazionale, sabato a congresso. E l'alleanza tra Martinazzoli e Segni. Segni continua gli incontri, ma esclude Berlusconi: uno schiaffo all'ultimatum del Cavaliere. Lunedì confronto con la Lega, ma non con Bossi (che forse in quel giorno si sposa).

ROBANA LAMPUGNANI

ROMA. «Sono convinto che c'è un ritorno del vecchio Pci sotto mentite spoglie. Come si fa a definire progressista l'ultima nomenclatura comunista? Mariotto Segni, un passato di dc moderato e Ugo Intini, pretoriano di Craxi sono ossessionati, proprio come Silvio Berlusconi, dalla minaccia comunista. Il '48 è alle porte, è il grido d'allarme, lo slogan della campagna che si sta orchestrando nel polo moderato. E con questo spauracchio si tenta di serrare i ranghi, in un turibolion di incontri e telefonate. Ma alla fine viene fuori che i moderati andranno alle urne divisi in tre tronconi. E questo il succo di una giornata caratterizzata dalla risposta negativa di Segni all'ultimatum di Berlusconi. «Ognuno fa la scelta che vuole. Noi andiamo avanti per la nostra strada». Ma Mariotto che fa? Lascia Martinazzoli per il più utile abbraccio con Bossi? E lui risponde con la solita conferenza stampa.

pa - in media una ogni dieci giorni - per dire e non dire, per far vedere in tv il suo simbolo e ripetere che con il segretario del Ppi c'è la più vasta concordanza sui temi di fondo. Se fino a un paio di settimane fa si poteva ancora dubitare di queste parole da qualche giorno invece è chiaro che l'alleanza, come ama definirlo Roberto Formigoni - ieri ossessorato del Ppi all'incontro Segni-stampa - è solo tra questi due soggetti. Poi chi vorrà starci sarà bene accolto. Segni precisa: «Noi vogliamo allargare, non dividere, e comunque quello che noi vogliamo non è rompere ciò che abbiamo costruito». Con gli altri invece prima bisogna raggiungere l'accordo sul programma, poi vengono le questioni elettorali. E Formigoni aggiunge: «Chi è disponibile al polo liberaldemocratico deve dire sì al nostro programma. Se invece dice no noi spiegheremo agli elettori chi è che mina il polo». Insomma è il



Mario Segni

vecchio gioco dei veti incrociati, in cui perde chi per ultimo si ritrova con il cerino in mano, chi, cioè, si accolla la responsabilità della rottura di un possibile accordo.

Segni in questa arena si sta muovendo benissimo. Incon-

tra tutti - anche se aggiunge che dall'agenda sono esclusi i movimenti «le forze che saranno partite», cioè Berlusconi e i Ccd Mastella e Casini il quale per questo non ha «un complesso di inferiorità». Oggi tocca ai laici e socialisti, poi a

Martinazzoli. Lunedì alla Lega. E quello sarà l'incontro più importante (con Mino, o qualche suo emissario, ormai si vedono ogni giorno per mettere a punto collegi e candidature). Sarà il giorno del sì o del no definitivo, come chiede Maroni, che

guiderà la delegazione del Carroccio. È il capogruppo alla Camera che in queste settimane sta tenendo tutti i fili politici. Bossi è defilato, si dice per questioni personali. Ma è più probabile che tra i due ci sia il gioco delle parti. Maroni tesse la tela delle alleanze. Il gran capo prova a mantenere alta la bandiera di Alberto da Giussano e infatti promettendo un fronte di resistenza sul federalismo è riuscito a ricucire con lo scapitano Gianfranco Miglio. L'estensore della carta federalista di Assago Maroni è pessimista per lunedì non dà più dell'1% di probabilità ad una conversione prelettorale di Segni. Ma non si scompone. «Sul carro del polo liberaldemocratico siamo in sei (Lega Ccd, Forza Italia, Unione di centro con Costa, Unione dei democratici e socialisti di Sacconi e Maiolo, Pannella, anche se quest'ultimo dice grazie, ma decido io se salico o meno), mentre ci sono solo cinque posti. Cioè cinque simboli per una stessa lista. Ed è già pronto un altro nome da presentare come leader di governo per il polo. In realtà per la Lega è praticamente impossibile accettare le condizioni di Segni. Martinazzoli rinuncerà cioè alle proprie insegne per quella comune del Patto. L'ha detto e ripetuto Maroni che è elettorale. Ma il Nord non lo capirebbe questo gesto nemmeno se la posse fosse il governo. Del problema ne discuterà il

consiglio federale martedì dove verrà anche tracciato l'identità del candidato ideale. E ne discuterà il congresso a Bologna il 4 e 5 febbraio. Ma per quella data i giochi saranno ormai fatti. La prossima settimana sarà decisiva. Giuseppe Baiocchi il più stretto collaboratore di Segni non ha dubbi. Spera ancora di riuscire a portare Bossi sotto le insegne del Patto - «alghitteremo la Lega per il governo» - ed evitare così la discesa in campo di Berlusconi. Ma queste sono solo speranze che si estermano in una chiacchierata con la stampa. Come fa del resto anche Formigoni quando dice che «siamo andando a vedere. Se riuscissimo a convertire Bossi ci ringrazieremmo tutti». Contro il polo progressista si agita anche la destra estrema. Sabato a Roma si aprirà il primo congresso dell'alleanza nazionale. 300 delegati non iscritti al Msi, e 2000 invitati. Tra cui i rappresentanti di tutti i partiti e movimenti vecchi e nuovi. Arriveranno anche delegazioni dall'estero ma non quelle della destra estrema. Per esempio a Le Pen è stata preterita la presenza dei gollisti. A presiedere l'assemblea sarà il politologo Domenico Fischella. Saranno illustrate le relazioni a cui seguiranno gli interventi delle altre forze politiche. Nel pomeriggio parlerà Gianfranco Fini, segretario missino.

Santoro, Deaglio, Minoli
contro le norme elettorali
Duro anche il sindacato
Demattè: regoliamoci da soli

Niente politici
in tv
Rivolta alla Rai

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Trenta giorni di tv «senza politica» prima delle elezioni e scoppia la polemica. Prma Michele Santoro, e poi, a valanga, Giovanni Minoli, Enrico Deaglio, Andrea Barbato, Renzo Arbore, Giorgio Balzoni (segretario dell'Usigra), hanno protestato contro la norma - che da quest'anno accomuna tv pubbliche e private - mentre Corrado Augias su Tmc e Paolo Liguori su Italia 1 si preparano alle contromisure. E anche il presidente della Rai Claudio Demattè ven sera si è detto «favorevole all'autoregolamentazione». «Stiamo studiando una intelligente interpretazione delle norme». Norme che alla Rai hanno sempre causato discussioni anche molto vivaci, ma questa volta è una rivolta.

«Niente bavagli o pentagoni» dice il sindacato Rai. «Sembra una norma degli anni '50». E acerbamente come spettatore «Ci sono stati degli abusi negli anni passati - interviene Barbato - E ora c'è diffidenza reciproca tra politici e giornalisti. E i codici di autoregolamentazione non è facile farli rispettare da tutti». «Non si può impedire a programmi come Il rosso e il nero, Milano-Italia, Costanza Show o Funari» di occuparsi dell'argomento che più interessa i cittadini», dice Santoro. Deaglio la considera una direttiva «a metà tra la luna e la Bulgana», mentre Minoli direttore di Raidue annuncia la diserzione continuerà ad ospitare politici a Mixer.

«Il caso è scoppio subito dopo che la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai ha fissato in mattina le norme che la tv pubblica deve seguire per la campagna elettorale (il garante per l'editoria deve controllare invece l'operato delle tv private). Un regolamento che sembrava troppo restrittivo anche per i laici, e che venivano impegnati in una lunga discussione i direttori Rai. I 30 giorni di «guardare» dice la legge - escludono infatti la possibilità ai candidati come ai membri del governo nazionale e degli enti locali di apparire in tv, se non «per la completezza e l'imparzialità delle trasmissioni». Le limitazioni in-

tervergono anche per quei programmi informativi «riconducibili alla responsabilità delle testate giornalistiche» (e perciò anche Il rosso e il nero, Milano-Italia o Mixer). «La nostra richiesta di continuare a ospitare politici - ha detto Santoro - è ragionevole e fondata su una lettura coerente della legge la quale autorizza le trasmissioni giornalistiche a dare voce ai protagonisti della campagna elettorale. Noi siamo un'articolazione del Tg 10 stesso sono vicedirettore del Tg3 e sarebbe curioso non occuparmi proprio di quella che sarà la notizia più importante dei prossimi due mesi».

«Se i vertici Rai trasformeranno le indicazioni della Commissione in ven e pron diavoli è chiaro che saremo costretti a spettarli - la eco Deaglio - ma si tratterebbe di un intervento grottesco oltre che in parte inattuabile noi vorremmo continuare ad ospitare politici anche sotto elezioni. Non vedo di cosa altro possa parlare un programma come Milano-Italia in un momento come questo?».

Alla Rai ben conosciamo i danni causati da divieti azien dali e il sindacato dei giornalisti pensa comunque alle contromisure. «Sia chiaro che per le prossime elezioni non accetteremo codici pentagoni o bavagli - dice Barbato - regole si certezza - panità per tutti, ma senza divieti». Per questo l'Usigra ha già richiesto un appuntamento per la prossima settimana con il vertice aziendale. «Anche perché le norme sono rigoro» sino ai limiti dell'autonomia professionale - aggiunge Giuseppe Guiletti dell'esecutivo del sindacato - E per la tv private quasi inapplicabili come ha dimostrato il caso Cito, eletto grazie ai comizi sulla sua tv».

Quale soluzione? Santoro pensa all'autoregolamentazione, e Deaglio è d'accordo. «Certamente bisogna dare pari opportunità a tutti - sostiene il conduttore di Il rosso e il nero - Ma io ritengo che in occasione delle ultime elezioni amministrative la tv complessivamente abbia dato buona prova e nessuno può dire che sia stata di parte».

Craxiani e Psdi si schierano
Piro: «Contro Del Turco con i liberaldemocratici»
Sulla stessa linea è Ferri

ROMA. Un «polo della libertà» viene proposto da un gruppo di deputati socialisti che non si riconoscono nelle posizioni di Ottaviano Del Turco. Nel corso di una conferenza stampa Franco Piro capogruppo dei «craxiani» alla Camera Ugo Intini e il sottosegretario Maurizio Sacconi hanno illustrato un documento che sollecita un dialogo con i socialdemocratici, liberali e repubblicani disponibili non disdegnando contatti con la Lega. Piro sostiene di non voler rompere con Del Turco, pur contestando la scelta di partecipare al polo progressista. In-

tervengo per parte sua ha firmato i referendum Pannella-Lega. «Pur essendo da sempre convinto proporzionalista - spiega l'ex portavoce di Craxi - ho firmato anche quelli per il maggioritario secco per inserire una bomba ad orologeria in quello che rischia di essere un regime di stampo autoritario». Intanto il Consiglio nazionale del Psdi ha approvato a larga maggioranza la proposta del segretario Enrico Ferri per la decisione ad un polo liberaldemocratico. Consenso a questa linea è stato formulato da Tiziana Maiolo già deputata di Rifondazione comunista.

Bindi: Segni scelga, me o la Pivetti. I no di Monticone e Castagnetti
Naufraga l'ultimatum del Cavaliere
Arruola soltanto Biondi e Formigoni

Formigoni e Biondi applaudono Berlusconi. L'ultimatum alle forze moderate. «Un gesto che va apprezzato». Biondi e Monticone avvertono Segni: «I cattolici democratici e riformisti non lo seguiranno se si allea con Bossi e Berlusconi». Castagnetti: «Non siamo abituati né a dare né a ricevere ultimatum». Fini, invece, attacca Berlusconi che intanto ha reclutato anche gli ex rifondatori Maiolo e Sartuz.

Roberto Formigoni, coordinatore del Ppi in Lombardia, è più sensibile alle ragioni del dialogo con la Lega, e considera positiva la presa di posizione di Berlusconi. «Per la prima volta si registra questa sua disponibilità a rientrare nei ranghi». Un ripensamento che reputa «saggio» perché l'impegno diretto in politica del presidente della Fininvest «porterebbe ai moderati più danni che vantaggi». Formigoni è fiducioso che la verifica a tutto campo di Segni possa andare in porto di qui a dieci giorni e che Berlusconi non avrà ragioni per scendere in pista. «Finora ci sono stati i discorsi, la novità è che Segni e l'alleanza con lui si muovono nella stessa direzione». Non si preoccupa delle parole di chiusura a Bossi, pronunciate da Martinazzoli dopo l'incontro con Maroni. «Nelle schermaglie prima delle trattative si spara altro» così stempera Formigoni il no di Martinazzoli. È a Rosy Bindi

manda a dire di non preoccuparsi. «Non abbiamo nessuna intenzione di sacrificare la nostra identità e di svenire il nostro programma, ma se alcune forze politiche compresa la Lega, condividono i nostri obiettivi programmatici non c'è alcuna ragione di preclusione».

Una sfumatura ancora diversa nella reazione di Pier Luigi Castagnetti capo della segreteria politica di piazza del Gesù all'ultimatum di Berlusconi. «Non siamo soliti né dare né subire ultimatum». Richiama a comportamenti responsabili e a lavorare sugli obiettivi programmatici. Se Berlusconi tra una settimana deciderà di scendere in campo «sarà una sua scelta» - dice Castagnetti - secondo me sbaglia ma sarà una sua iniziativa. In contraddizione con il fine che vuole perseguire. A differenza di Formigoni Castagnetti non scommette sul buon esito dell'incontro tra Segni e la delegazione della Lega, per lui si tratta di una verifica sul programma e sulla sua candidatura a premier. Un'iniziativa a cui il Ppi che aderisce al patto ha dovuto lasciapassare. «La gente deve capire quello che sta accadendo - afferma - per ora noi abbiamo deciso di fare il Ppi e aprire a convergenze programmatiche. Abbiamo verificato che queste esistono con il patto e con le forze laico-riformiste».

Anche per Alfredo Biondi dell'Unione di centro, la disponibilità di Berlusconi a non candidarsi qualora si raggiungesse l'accordo tra le forze moderate «va apprezzata come gesto significativo» per favorire l'aggregazione di tutti coloro che stanno «al di qua della rga, compresi Segni e Martinazzoli». Gianfranco Fini, cui Berlusconi riserva solo «attenzione» per l'evoluzione di Alleanza nazionale, attacca «Vuole ricostruire il quadripartito più la Lega, con lui al posto di Craxi e Fiorani? E liquidare tutta l'agitazione alla ricerca del centro perduto. Bossi? Finirà per allearsi con Berlusconi e i centralisti ex-Dc? Segni e Martinazzoli? Ridaranno vita alla vecchia Dc? Lui sta «fermo e tranquillo». Intanto i voti sono in libera uscita e chi vuole fare da argine alla sinistra dovrà andare a cercare anche Alleanza nazionale.



Silvio Berlusconi

IN PRIMO PIANO

E Silvio rivela i suoi ispiratori:
«Il mio modello politico? È Einaudi»

«Il mio modello politico? È Einaudi». Berlusconi, intervistato dai microfoni-amici di Rtl, scopre le carte e rivela i suoi ispiratori. Modello non piccolo quello di Luigi Einaudi, economista, liberista, professore di Gobetti e Gramsci, governatore di Bankitalia e poi presidente della Repubblica dal '47 al '55, conservatore e uomo di straordinaria moralità. Eccone alcune descrizioni. Ma Silvio lo sa di cosa sta parlando?

ROBERTO ROSCANI

«L'uomo appena conosciuto ispira solida fiducia. Spoglio di qualità decorative, libero degli atteggiamenti falsi - enfatici o conciliatori - che la società convenzionale impone a chi se ne lasci dominare. Esile, senza teorizzazione morale di austerità antica, di elementare semplicità».

Egli rimarrà uno degli scrittori che più hanno lavorato a edificare sulla sabbia. Costante e impertinente Luigi Einaudi ha sempre continuato a distendere i suoi articoli, saggi, sobri, pazienti, per spiegare, per rischiare, per icitare la classe dirigente italiana, i capitalisti italiani a seguirlo, i loro veni interessi. Miracolo strano

Piero Gobetti

e stupefacente i capitalisti non vollero mai saperne dei loro veni interessi, continuano per la loro scorciatoia melmosa e spinosa invece di saldamente tenersi sulla strada maestra della libertà commerciale totalmente applicata. E gli scritti di Einaudi ne diventano un etemo nmlpanto».

chiedere l'organizzazione autonoma degli studenti socialisti perché chiamino i giovani all'investigazione scientifica del problema sociale e a farne degli apostoli convinti e armati di preciso materiale scientifico».

Paolo Spriano

«Luigi Einaudi non cesserà mai di mostrare come i comportamenti economici siano soprattutto comportamenti morali. Il grande economista liberista, l'antiprotezionista, l'anticorporativista, resta colui che combatteva i travezzoli di Stato» cioè i rapinatori di risorse pubbliche ma che fermava al tempo stesso la decisa inattuabile funzione dello Stato come fattore della produzione».

Mano Talamona

«Attuale e concretamente riferibile ai discorsi quotidiani dei nostri tempi è l'insegnamento di Einaudi circa i rapporti tra l'attività economica e l'ambiente di lavoro. L'uomo in un celebre saggio del 1942 Einaudi, con la suggestiva efficacia del suo stile prospettava la desiderabilità di un ritorno ad una organizzazione economica più «umana» che comporti allentamenti dei gin di vite nello sforzo di organizzare e di dividere il lavoro».

Federico Caffè

«Einaudi definiva città divina la città dove vivono gli spiriti liberi. Dea di questa città è la diversità della discorcia. La lotta bella il perfetto è la varietà e il contrasto. Ma la libertà non va confusa per lui con la a-

narchia e con il caos, perché l'azione del singolo deve muoversi tra la fitta rete dei rapporti umani, dei vincoli che gli uomini «venti in società» debbono porre perché non si cada nel regno della giungla».

Giovanni Malagodi

«La borghesia italiana non ha saputo né forse voluto unificare il Paese e costruire in Italia una moderna società industriale, perché in essa l'istinto puramente predatorio ha prevalso quasi sempre sul calcolo costruttivo. Lo sfruttamento intensivo del momento sul grande disegno politico e sociale. L'improvvisazione sulla preparazione. L'avidità sull'interesse». Luigi Einaudi è stato uno dei pochi uomini rappresentativi di questa Italia fragile e torva che abbia

sentito l'imprevedibilità industriale se si vuole il capitalismo come slancio vitale e regola morale, come economia e come cultura in una parola come civiltà».

Saverio Vertone

«Einaudi aveva incitato e seguito ad incitare gli italiani a non aspettare la salvezza da nessun Messia, da nessun supposto taumaturgo ma a credere di dover la salvezza a nessun altro che a se stessi».

Guido Carli

«Uno dei primi aspetti della dissoluzione dello Stato non può non essere il tentativo di giorno in giorno più affannoso di mettere in salvo quella poca parte della propria fortuna e dei propri risparmi che sarà possibile».

Luigi Einaudi

Questa settimana
Gas, elettrodomestici: in Italia 2 milioni di incidenti l'anno
«La casa del saggio è la più sicura»
Un taccuino con 36 pagine di utili consigli con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì a 1.800 lire